

LAVORO AI FIANCHI

Su quanto esporrò qui di seguito non dispongo di una interpretazione certa né, tanto meno, di una teoria generale: e, oltretutto, so di correre perigliosamente il rischio del paradossale. Eppure mi sembra che la vicenda da cui parto abbia un suo significato cruciale. I fatti: lo stato di Israele ha rilasciato 19 donne palestinesi detenute, tra le quali alcune di Hamas, in cambio di un video che prova come il caporale Ghilad Shalit, prigioniero della stessa Hamas, sia ancora vivo. Si tratta del primo atto di un complessissimo negoziato, finalizzato alla liberazione del militare israeliano in cambio di quella di centinaia di militanti palestinesi. Negli anni scorsi vi furono scambi analoghi. La cosa mi lascia letteralmente stupefatto e ammirato.

Non sono un esperto di Medio Oriente né un polemologo, eppure mi sembra che questi fatti siano straordinariamente importanti. Intanto perché dimostrano che oggi, non esiste, in realtà, la figura del nemico assoluto: tutti i conflitti armati prevedono uno spazio di non-guerra. Con la sola eccezione dello scontro tra Al Qaeda e gli Stati che la combattono o ne sono vittime (ma anche questo, va detto, vale per la fase attuale).

Oggi Al Qaeda si considera ed è considerata davvero il nemico assoluto. E proprio perché, a differenza di tutti gli altri combattenti, non ha confini: non è insediata in un territorio e non vuole conquistarne uno più grande, non pone limiti spazio-temporali alla propria azione e nella definizione del campo di battaglia e nella individuazione dei propri obiettivi. Dal momento che il suo nemico è assoluto (l'infedele: ovvero chiunque non è Al Qaeda), viene trattato come nemico assoluto (privo di qualunque status di combattente, regolare o irregolare che sia). A differenza di quest'ultima, Hamas ha una sua identificabile base popolare-territoriale: organizza e mobilita ampie masse, si propone come loro rappresentante elettorale e istituzionale, offre tutela e assistenza, e fin protezione sociale. Questo spiega perché Hamas, pur considerata corvivamente una sorta di agenzia locale di Al Qaeda, viva in un'altra dimensione e subisca, di conseguenza, un diverso trattamento. Che prevede la sequenza guerra/negoziato. Ma qui ciò che più colpisce è la sproporzione: ovvero la dismisura di quello scambio dentro l'intervallo tempo-

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



Le trattative Israele-Hamas per la restituzione di un corpo o la consegna di un video contengono importanti elementi su cui riflettere. E lavorare



Una donna palestinese passa il proprio figlio al di là del Muro costruito da Israele

PARLANDO COL NEMICO

rale tra guerra e negoziato. Centinaia di prigionieri in cambio di uno solo (o di una salma). E mi viene da pensare che sarebbe possibile paradossalmente e astrattamente - un'inversione dei ruoli, fino a immaginare la consegna di centinaia di prigionieri israeliani in cambio di un solo prigioniero palestinese. In altre parole, non penso che il confronto sia così rappresentabile: da un lato, un'organizzazione terrorista, Hamas, e, dall'altro, uno Stato di alta civiltà che, pur di vedersi restituire il corpo (vivo o morto) di un proprio soldato, accetta di liberare centinaia di propri nemici giurati.

Penso, invece, che emerga nel furore della guerra - una sorta di affratellamento tra nemici intimi fino alla promiscuità e affini fino alla familiarità. E che la condivisione del territorio, pur negata e crudelmente combattuta, ne costituisca condizione essenziale. E così, può accadere che la concezione della vita, come unica e irripetibile, possa manifestarsi più nitidamente proprio nel momento e nel luogo della massima efferatezza: quando quella stessa vita viene messa continuamente a repentaglio. Restano i nemici, l'un contro l'altro armati, ma gli uni davanti agli altri (così non è per Al Qaeda per sua natura invisibile), senza possibilità di perdono e di risarcimento. Ma resta anche un così totale attaccamento alla vita che porta a considerare la vita stessa, proprio quando più la si dissipa, come un bene massimamente prezioso. Che si scambia con ciò che è possibile scambiare in quel momento.

È questo che mi fa immaginare quel folle ribaltamento che certo esige una minore disparità economico-sociale tra israeliani e palestinesi di cui ho detto: con Hamas che, in cambio di un prigioniero palestinese, offre una contropartita incredibilmente diseguale. E ciò non perché voglia mettere sullo stesso piano il senso di umanità degli uni e degli altri (non saprei davvero quale unità di misura utilizzare). Ma perché, piuttosto, ritengo che ogni qual volta si liberi un pezzo di non-guerra nella totalità della dimensione bellica, ogni volta che si faccia faticosamente spazio a una pratica di mediazione e negoziato, lì davvero tutto può accadere. Come nella lotta greco-romana: quando i lottatori si tengono strettamente serrati, quell'abbraccio violento sancisce un destino comune. ♦